

Roma, fiaccolata al quartiere Ostiense dove è stato aggredito Kay, un giovane marocchino, massacrato a sprangate

# In piazza contro la violenza razzista

Gli «Irriducibili» con casco e bastoni fronteggiano il corteo e urlano: «Duce, Duce»

Enrico Fierro

ROMA Fiaccole contro il razzismo e fiaccole che illuminano volti torvi e gole gonfie e tese che urlano «Duce, Duce, Duce». Roma, quartiere Ostiense ieri sera alle otto. Il quartiere dei Mercati generali, una volta cuore industriale della città, scende in piazza contro il razzismo. Sabato scorso un altro corteo, con centinaia di immigrati e giovani dei centri sociali, ha attraversato il quartiere. Ancora una volta per dire no alla violenza, no all'intolleranza razziale, no al razzismo.

Perché qui, otto giorni fa un gruppo di «Irriducibili» pestò a sangue Kay, un giovane marocchino, gli spaccarono il cranio con mazze da baseball e catene prelevate dalla loro sede. Kay ora è in coma in un letto d'ospedale, quat-

tro «ultras» sono in carcere con l'accusa di tentato omicidio. Il quartiere - presidente dell'XI Municipio in testa - è in piazza per dire no al razzismo e sì al tifo pulito e al calcio, l'emozione più bella del mondo, senza violenza. Perché gli «Irriducibili» si dicono tifosi, appassionati di calcio, addirittura sportivi e sostenitori della Lazio. Così si dicono. «Io tifo per la Lazio, pago l'abbonamento, vado allo stadio e quando posso faccio pure qualche trasferta, ma stasera sono qui alla fiaccolata antirazzista. Non mi va di passare per fascista e peggio ancora per razzista, la verità è che la politica ha rovinato tutto, anche il calcio e il tifo genuino». Il giovane pelato e vestito di nero è dalla parte giusta, sotto le pensiline della stazione dove si raccoglie il corteo antirazzista, un migliaio di persone che sotto la piog-

gia si apprestano ad attraversare tutto intero il quartiere. Giovani, ragazzi dei Ds e di Rifondazione, gente di mezza età senza striscioni e senza bandiere, immigrati con le fiaccole in mano. Ci sono anche gli amici di Kay, quelli che la sera delle botte erano con lui. Gli «Irriducibili» dicono che Kay e i suoi amici quella sera importunarono delle ragazze, dicono che c'era il rischio che ci scappasse anche una violenza, o almeno un tentativo di stupro. Dicono che «i marocchini» fossero armati di bottiglie di vetro, forse anche di coltelli, dicono che fossero pronti a colpire. Dicono che quella dei quattro «Irriducibili» arrestati fu solo legittima difesa. Risponde l'amico di Kay: «Io sono qui in Italia e lavoro, Kay è un bravo ragazzo, non beve, non fuma, non insulta le donne degli altri. Quella sera sia-

mo stati aggrediti. Noi non eravamo armati e la verità è che Kay è in coma. Dorme sempre». Ci guarda, l'amico di Kay, e ci rivolge una preghiera: «Non scrivere il mio nome sul tuo giornale, sai qui la vita è difficile. Io voglio vivere e lavorare in pace».

Il corteo parte sotto la pioggia. Uno striscione bianco con la scritta rossa «No al razzismo» apre la fiaccolata. C'è la banda che suona «Bella ciao» e tutti cantano. Ci sono i discorsi degli anziani che ricordano il Ghetto e le Ardeatine. Gli slogan dei più giovani. A pochi metri, via Bossi, duecento «Irriducibili». Lì c'è la loro sede chiusa dalla polizia e lì si sono dati convegno. Usando le frequenze della loro radio e chiamando a raccolta le truppe per giorni e giorni. Sono lì, stretti dai poliziotti della Digos («Digos merda, onore ai diffida-

ti», hanno scritto sui muri) e la manifestazione che passa. Fazzoletti a coprirsi il volto, caschi in testa e bastoni in mano. Sì, bastoni, tanti. Cantano «Fratelli d'Italia» che concludono al grido di «Duce, Duce, Duce», le braccia tese nel saluto romano. Il calcio, lo sport, la Lazio e i suoi calciatori che il giorno prima all'Olimpico hanno segnato tre gol in una partita bellissima, c'entrano veramente poco.

Si inneggia al fascismo. Passa il corteo con i «negri» che stringono le loro fiaccole contro il razzismo, e loro urlano «Merde siete e merde resterete». Accendono i fumogeni - quelli che si usano negli stadi - e sparano rumorosissimi petardi che fanno tremare i vetri delle case. Un signore alto, stretto in un doppiopetto grigio, scarpe a pianta larga nere e lucidissime, fa

da tramite tra gli «Irriducibili» e la Digos. Finanche i poliziotti lo scambiano per un «funzionario», un loro superiore. No, è un dirigente degli ultrà, che protesta perché la polizia ha consentito al corteo dei «comunisti» di passare proprio lì sotto.

«Se difendere le nostre donne è reato siamo tutti colpevoli», recita uno striscione. «Libertà per gli ultrà», poi urlano i nomi dei quattro arrestati al grido di «Liberi, liberi, liberi». Solo i capi sono autorizzati a parlare. Domenica, giornata del derby con la Roma, la Nord non farà coreografie e striscioni. Per solidarietà. Parla Fabrizio, alias Diabolik, uno dei leader del gruppo. «Questa volta il derby non sarà per noi una festa. Saremo allo stadio ma senza coreografia perché non è giusto che 4 ragazzi siano finiti in carcere solo per-

ché hanno difeso le loro ragazze». Non ci saranno striscioni perché «s'intenda» della Digos ci hanno chiuso la sede, ce manca il materiale». La Curva promette di essere muta. Gli «Irriducibili» applaudono. E quando i cuori sono caldi al punto giusto urlano ancora «Duce, Duce», con contorno di «Carabinieri mestiere di merda» e «Digos boia».

Le fiaccole antirazziste, intanto, raggiungono il piazzale dei Mercati generali, pezzo di una Roma che tra poco non ci sarà più. I Mercati, infatti, saranno trasferiti lontano dal quartiere e in quella grande area, si augurano gli abitanti, forse nascerà un polo di aggregazione civile e culturale per l'intera Ostiense. Centri di cultura, cinema, biblioteche, punti di aggregazione. L'unica vera medicina contro violenza, fascismo e razzismo.

Marzio Tristano

PALERMO Questa volta sono arrivati in trecento distribuiti su due carrette del mare, di notte al largo di Capo Passero, la punta estrema meridionale della Sicilia: tra loro 36 donne, tre delle quali incinte, subito ricoverate nell'ospedale «Umberto I» di Siracusa, 39 bambini uno dei quali di soli 3 mesi affidato alle cure dei sanitari per accertamenti.

Dopo lo sbarco di 24 irakeni venerdì scorso a Lampedusa, tra cui una donna incinta di otto mesi ed i suoi due figli, subito trasferita in elicottero all'ospedale di Palermo, l'ondata di immigrazione clandestina sulle coste sud della Sicilia non conosce soste. E mentre centinaia di immigrati riescono a toccare terra, di fronte la Tunisia è di nuovo tragedia: il naufragio di un barcone al largo della costa di Djerba, avrebbe provocato otto morti. Un immigrato sopravvissuto è riuscito a tornare a riva a nuovo ed ha dato l'allarme.

La notizia diffusa dal Ciss (Cooperazione sud-sud) di Palermo, dall'Ics (Consorzio di solidarietà) di Roma e dal Cepir (Centro per l'integrazione dei rifugiati), è stata pubblicata sabato su un quotidiano tunisino. In Sicilia si è appresa perché una ragazza tunisina, residente nel trapanese, è partita per a Djerba per riconoscere il cadavere del fratello, un trentenne morto nel naufragio.

«Non vogliamo fare alcun nesso causale - dice Fulvio Vassallo del Ciss - ma ci sembra preoccupante che l'incidente sia accaduto qualche ora dopo che a Tunisi si è svolta la Conferenza interministeriale sul Mediterraneo, con la partecipazione del governo italiano, nell'ambito della quale si sono discussi i metodi di contrasto all'immigrazione clandestina».

Il governo ha chiesto maggiore cooperazione dei paesi di partenza degli immigrati. «È evidente l'innegabile impegno delle Forze Armate e delle forze di Polizia - ha detto il sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi - che porta alla luce un fenomeno che nel canale di Sicilia necessita, per un più efficace contrasto, di maggiore cooperazione da parte dei paesi di transito, anche e soprattutto



Alcuni extracomunitari clandestini sbarcati nel porto di Siracusa Franco Lannino/Ansa

## Sbarcano a centinaia, forse un naufragio

Otto persone sarebbero affogate a largo di Djerba. Gli sbarchi a Siracusa e Lampedusa

nella lotta ai criminali organizzatori di traffico».

La polizia ha intanto identificato gli scafisti dei due barconi. Sono sei uomini di nazionalità nordafricana interrogati a lungo negli uffici della questura. Gli immigrati sono stati trasferiti nei centri di prima accoglienza e tutti appaiono in buone condizioni di salute, comprese le donne incinte ed i bambini.

Lo sbarco sulle coste di Siracusa è avvenuto in due tempi diversi. Il primo intervento l'ha compiuto la corvetta «Driade» della Marina militare che se-

guiva sui radar l'avvicinarsi in acque italiane di una «carretta» del mare carica di clandestini, per la maggior parte somali e curdi. L'imbarcazione era stata individuata, al largo delle coste tunisine, da una nave militare spagnola in navigazione nel Mediterraneo. Una volta in acque territoriali italiane il natante, che aveva il motore in avaria, è stato abbordato dall'equipaggio dell'unità militare che ha prestato i primi soccorsi agli immigrati e li ha trasferiti nel porto di Siracusa; il barcone è stato lasciato alla deriva.

Nel frattempo era già scattata un'altra operazione di soccorso da parte della Capitaneria di porto aretusea dopo la segnalazione del motopesca «Fratelli Iacono» della presenza di una piccola imbarcazione, carica di clandestini, in difficoltà a 8 miglia dalla costa siracusana. A bordo del natante, di colore bianco con alcune strisce rosse e una scritta in arabo, c'erano almeno 130 persone provenienti dalla Sierra Leone, dal Sudan e dalla Somalia. Tra loro molte donne e bambini: in 38 sono stati trasferiti su una pilotina della Capitaneria di porto

che ha rimorchiato l'imbarcazione verso Siracusa. Sono 23 bambini, 14 donne ed un uomo debilitato da una malattia. I 130 immigrati hanno detto di essere stati abbandonati dagli scafisti in prossimità della costa siciliana. Non è stato ancora chiarito se i clandestini siano stati trasbordati sul barcone da una nave «madre» e se l'equipaggio sia fuggito con un'altra imbarcazione. Gli investigatori non hanno escluso che alcuni degli «scafisti» fossero ancora a bordo ed hanno portato in questura sei persone per accertamenti.

## L'intervista

Christopher Hein

Consiglio italiano per i rifugiati

Maristella Iervasi

ROMA «L'Italia sbaglia. Continua a leggere gli sbarchi come un problema di mera immigrazione economica. Non è così: la maggior parte dei cosiddetti clandestini sono invece richiedenti asilo». Parla Christopher Hein, il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati (Cir). Che spiega: «Non lo dico io, ma le statistiche. Soffermano semplicemente sulle nazionalità di queste persone che arrivano sulle nostre coste, ultimamente soprattutto su quelle siciliane: è evidente che tra quelli che arrivano c'è un numero elevato di persone che fuggono da persecuzioni, violenze... Iraq, Somalia, Sudan, Liberia, Sri Lanka, questi sono i paesi di provenienza. Non risultano - sottolinea Hein - arrivi in massa di marocchini. Ci si è mai chiesto come mai? Tutto questo dovrebbe lasciar pensare: è una questione più di asilo che di contrasto all'immigrazione clandestina».

E invece, cosa succede?

«Succede che si continua a far finta di non capire: si parla di sbarchi, di clandestini, di emergenza. La Lega, addirittura, usa

In Italia non esiste la legge sull'asilo eppure più della metà degli arrivi dal mare ha ragioni politiche e non sociali

## «Su quelle barche arrivano i perseguitati»

il termine «invasione». E il fenomeno non viene governato come dovrebbe, cioè con lo strumento del diritto d'asilo. Perché di questo - per lo più - si tratta nella realtà. Altro che immigrazione clandestina. Ma governare questo fenomeno vuol dire avere una legislazione, le strutture, le procedure amministrative giuste ed efficaci. A tutt'oggi è fortemente limitata la possibilità di esercitare il diritto di asilo. Accoglienza: i centri per i rifugiati sono appena 62 in tutto il territorio nazionale, e il Pna (Programma nazionale asilo) campa con una forte riduzione dei finanziamenti. Le

Iraq, Somalia, Liberia Sri Lanka. Questi i paesi d'origine di chi si imbarca, non è immigrazione economica

persone di conseguenza vengono lasciate al loro destino, e si disperdono. Tant'è che quando la questura manda il fascicolo alla commissione centrale che invita al colloquio il richiedente asilo, la persona non si trova più. Si parla tanto di sicurezza, ma non è un problema di ordine pubblico questo?».

La Bossi-Fini sbriga il tutto in due articoli, peraltro non ancora in vigore per via del regolamento di attuazione. La normativa vigente è la Martelli. Ma le promesse del centro-destra su una legge ad hoc sull'asilo sono finite nel dimenticatoio?

«Molti di quelli che arrivano cercano, giustamente, protezione nel nostro paese. Invece l'impostazione del messaggio che si percepisce è tutt'altro, non quello della solidarietà internazionale: arriva il clandestino che cerca di approfittare di uno stato più ricco. Non è questa l'ottica corretta, anche se ci possono essere singoli abusi».

Il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, non molto tempo fa, da Bruxelles ha detto: «quello dell'asilo è un problema marginale», lasciando chiaramente capire che il

richiedente asilo è un immigrato clandestino che conosce a menadito la legge. Come commenta questa posizione? E che fine ha fatto la «promessa» del centro-destra sull'asilo?

«Pisano ci lascia perplessi. Il tema dell'asilo è tra i temi della politica interna della Comunità Europea. Dire che è un problema marginale, vuol dire non vedere bene che i cosiddetti clandestini sono per la maggior parte richiedenti asilo. Quindi, quando il ministro dell'Interno fa una tale opinione si lamenta il fatto che non c'è

Il fenomeno non è governato. L'esecutivo aveva promesso una legge ad hoc ma fin qui non ha mantenuto l'impegno

una legge organica. L'Italia non ha potuto o voluto affrontare la questione. Una parte importante, anche più del 50 per cento di chi arriva, appartiene alla politica di asilo e non di contrasto all'immigrazione clandestina. È sbagliato l'approccio di base. Sarebbe più coerente affrontare la situazione in termini di asilo, quindi di protezione. E quindi questa è una politica sbagliata. Come è sbagliato mettere due articoli sull'asilo sulla Bossi-Fini».

Una legge promessa a più riprese. Perché non è stata fatta?

«Come Cir abbiamo fatto una battaglia insieme all'Unhcr, per lo stralcio degli articoli sull'asilo nella Bossi-Fini. L'abbiamo persa, nonostante alleanze con numerosi esponenti della maggioranza. Il perché dovrebbe chiederlo a loro, a chi governa questo paese. Hanno pensato che era più urgente affrontare il tutto solo come contrasto all'abuso del diritto di asilo. Da qui Pisano: con l'escamotage asilo uguale soggiorno. E preoccupante tutto questo: si dimentica che l'Italia ha ratificato la convenzione di Ginevra sui rifugiati ma è anche tra i pochi Stati che ha anche il diritto di asilo nella propria Costituzione».

## aggressione

### Sassari, pit-bull contro disabile

Davide Madeddu

SASSARI Prima gli insulti, poi l'aggressione con i pit-bull a un disabile. E la cronaca dell'ultimo episodio di violenza avvenuto nella piazza davanti al Comune di Sassari qualche giorno fa.

Un fatto che ha scatenato le proteste degli abitanti e dei movimenti di centrosinistra preoccupati per l'escalation di violenza che si registra anche nella seconda città dell'isola negli ultimi giorni.

A sentire gli abitanti del quartiere le aggressioni che si ripeterebbero «troppo spesso» avvengono sempre con la stessa tecnica.

I giovani, capelli rasati, bomber nero, anfi e pit-bull al guinzaglio aspettano che passi qualcuno, magari con piccoli cani al seguito, per partire all'attacco.

Prima ci sono gli insulti, le spinte, qualche volta i calci e poi i cani per completare l'aggressione.

L'ultimo caso è avvenuto l'altro giorno. Erano circa le 21 quando tre giovani con altrettanti pit-bull al guinzaglio hanno circondato un ragazzo che portava a spasso il suo meticcio. Secondo una prima ricostruzione i tre avrebbero iniziato a insultare il passante, cantichiano canzoni del Ventennio.

Subito dopo però dalle parole sarebbero passati ai fatti aizzando i cani contro il ragazzo e il cagnolino. Un gioco che sarebbe durato diversi minuti, con il giovane passante in balia dei tre aggressori.

A cercare di convincere i tre a lasciar stare la vittima sarebbe intervenuto anche un giovane disabile che si spostava con le stampelle. Tentativo andato a vuoto dato che i tre aggressori non hanno risparmiato neppure il disabile. La replica è stata, infatti, una «razione» di minacce, accompagnata da calci e diversi spintoni.

A lanciare l'allarme, chiamando i carabinieri è stato invece un militare di leva che passava proprio in quel momento nella piazza. Gli uomini dell'arma però sono giunti sul posto troppo tardi. Il disabile, assieme alla vittima erano già riusciti a scappare, mentre gli aggressori avevano già fatto perdere le loro tracce. Non è comunque la prima volta che violenza ed episodi di intolleranza si registrano in Sardegna. Sempre a Sassari da qualche tempo gli abitanti di altri due quartieri sollecitano l'intervento delle forze dell'ordine per cercare di porre fine a questi episodi, e soprattutto bloccare le scorriere dei giovani con i pit-bull.

La situazione non è che cambi neppure nel resto della Sardegna.

Qualche settimana fa un marocchino è stato picchiato al centro di Olbia dopo aver avuto uno scontro all'interno di un locale.

Negli altri centri invece continuano a comparire le scritte inneggianti a Forza nuova accompagnate dallo slogan «no all'immigrazione». Non è certo tutto. A Cagliari, alcuni mesi fa, un gruppo di extracomunitari residenti in una frazione sarda è stato assalito da ignoti con alcune bombe molotov.

Non è che poi gli slogan e i manifesti che si possono leggere sui muri del capoluogo e nei centri più importanti dell'isola regalino inviti alla pace. Nei muri d'accesso al capoluogo si trovano le scritte nere di Forza nuova che ricorda il suo «no all'immigrazione».

Al centro della città invece, sino a qualche giorno fa, non era difficile trovare i manifesti firmati da Forza nuova e dai giovani di An che recitavano «La legge Bossi Fini è una realtà. No all'immigrazione». Non è raro poi notare commercianti che chiedono l'intervento delle forze dell'ordine per far allontanare dalle proprie vetrine gli ambulanti. Ma questa, forse, è già un'altra storia.